

GIFFONI. Bertrand Tavernier parla di «La figlia di D'Artagnan» e polemizza sul Gatt



Bertrand Tavernier

Galingani/Linea Press

Tornatore trova nella folla l'attrice del suo nuovo film

Si è avvicinata a Giuseppe Tornatore solo per scattargli delle foto. Non lo conosceva né aveva mai visto i suoi film, eppure quasi certamente lavorerà con lui nel nuovo film «L'uomo delle stelle», che il cineasta girerà in autunno. Top secret la storia. La presenza di un regista a Giffoni è sempre un evento, soprattutto per i ragazzini a cui l'intera rassegna è dedicata. Così Claudia Germano, nata quindici anni fa in un paesino a due passi da Giffoni, ha notato che il regista palermitano, reduce da «Una pura formalità», la fissava con insistenza. «Lì per lì non mi ha detto nulla», racconta volentieri la ragazza, «perché lo stavano intervistando. Poi, più tardi l'ho incrociato sulla piazza e mi ha chiesto se potevo parlarci un attimo. Io contentissima gli ho fatto cenno di sì con la testa e lui ha detto che nel prossimo film c'è un personaggio proprio uguale a me. Se mi faceva piacere potevo spedirgli delle foto e poi qualcuno dei suoi collaboratori mi avrebbe chiamato per un provino». Sorride Claudia con gli occhioni scuri che brillano sul volto mediterraneo. È venuta a Giffoni sperando di poter far parte della giuria, come lo scorso anno, ma le hanno detto di no: «Sei troppo grande». Lei però è voluta rimanere a disposizione degli organizzatori che l'hanno assegnata in forza ai doppiatori del cinema Valle. Adesso occorre aspettare. Ma il suo sogno non è fare l'attrice. «Vorrei fare la pittrice».

G.D.P.



Il regista Giuseppe Tornatore

Enrica Scalfari/Agf

«Io, nipotino di Dumas»

Un'insostenibile voglia di cinema: Tavernier ce l'ha da quando aveva 13 anni. E continua a esprimerla con una carica di energia, spesso polemica. Da Giffoni, dove era ospite l'altra sera, critica i cartoon sui *Tre moschettieri* della Walt Disney, ma anche Berlusconi che voleva imporre la Cinq in Francia. Ammira, invece, Gigi Proietti, il Mazzarino del suo nuovo film *La figlia di d'Artagnan*, e parla del prossimo, scritto con Colò O'Hagan, *L'esca*.

GOFFREDO DE PASCALE

■ GIFFONI VALLE PIANA. Il cinema e nient'altro. Voleva farlo da quando aveva 13 anni e c'è riuscito a costo di finire in preda ad esaurimenti nervosi o addirittura di suicidarsi. La pensava così anche François Truffaut quando, durante la lavorazione de *I 400 colpi*, disse: «O faccio questo film o crepo». Ora che l'autore di «una certa tendenza del cinema francese» è scomparso da dieci anni, dopo aver comunque chiarito il suo rapporto con il collega, Bertrand Tavernier sembra ancora più vicino alla «politica degli autori», a quelle posizioni dell'amico-nemico che lo criticò per aver lavorato con sceneggiatori

to subito molte difficoltà nel dialogare con Riccardo; lui non ha fatto nulla per ricompensare gli sforzi e Sophie ha lasciato il set. A quel punto avrei dovuto rimborsare tutti e annullare il film». La pellicola uscirà nelle sale francesi il 17 e oltre a Philippe Noiret, mostrerà Gigi Proietti nelle vesti del cardinale Mazzarino. Tavernier ne è entusiasta: «È un attore geniale, strabiliante. Sul set dovevo nascondermi per non scoppiare a ridere. Il suo Mazzarino è il migliore nella storia del cinema e mi meraviglia come l'Italia non l'abbia mai valorizzato. È una vergogna». Dopo aver polemizzato con gli autori della Walt Disney che dai *Tre Moschettieri* hanno tratto un cartoon («sono dei beach boys ignoranti: non sapevano nemmeno che era un romanzo di Dumas»), Tavernier si sofferma su un altro suo lavoro ancora inedito: *L'esca* (*L'appal*). L'ha scritto con la sua ex compagna, Colò O'Hagan (*Una domenica in campagna, Quarto comandamento*), ed ha scelto come protagonista la giovane Marie Gillain, l'attrice che l'anno scorso fu premiata a Giffoni con il film *Marie*.

«È la storia di un gruppo di gio-

vani intrappolati dalle immagini e dalle apparenze», racconta, «convinti che la vita sia un romanzo televisivo. Vogliono procurarsi dei soldi per andare in America, inseguendo il mito di facili guadagni. In realtà sono persone prive di ogni punto di riferimento morale, politico e sociale, capaci di mettere a segno qualche furtarello per poi diventare protagonisti di veri e propri fatti di sangue. E solo per una sciocchezza. Il problema è che viviamo in una civiltà dell'immagine in cui si vuole assolutamente declinare ogni responsabilità».

È un veemente affabulatore, il 53enne regista d'oltralpe, sicuro e determinato. «Sono riuscito a mettere a soqquadro l'esercito francese con *La guerra senza nome*. Tre generali mi hanno insultato sulle pagine de *Le Figaro* per le dichiarazioni dei paracadutisti lanciati in Algeria e ripresi nel mio film. Ma sono contento perché poi, alla fine, sono state modificate delle leggi, così come è accaduto per quella sulla droga dopo l'uscita di *L. 627*. Un dramma, quest'ultimo, che l'ha toccato da vicino. Il figlio Nils era tossicodipendente e lui è riuscito ad aiutarlo, traendo da

quell'esperienza proprio il film proiettato a Venezia due anni fa. Poi, di recente, gli ha finanziato un cortometraggio: «Trenta minuti di interviste d'urto». Ne è uscito un documento di grande intensità».

Dopo le battaglie per evitare che Berlusconi imponesse la Cinq in Francia («Mitterrand era d'accordo con me, ma gli altri sostenevano che lui era un potente amico di Craxi e andava appoggiato», ride), questo dimostra come i socialisti francesi siano stati più lucidi di quelli italiani, ha ingaggiato un'altra «guerra», quella sul GATT, per la salvaguardia del cinema europeo. «Non critico i colleghi statunitensi», spiega, «ma la politica imperialista della loro industria cinematografica. Purtroppo nel vecchio continente siamo ancora divisi: Francia, Spagna, Portogallo e Grecia sostengono l'importanza della diversità culturale; i paesi anglosassoni sono invece legati ad un'idea liberale di copyright, mentre l'Italia tentenna tra le due posizioni. Vorrei che almeno i cineasti italiani prendessero una posizione più decisa e, soprattutto, facessero sentire la loro voce, a Bruxelles come in patria».

Duro comunicato delle associazioni

«Il Comitato credito deve riprendere i lavori» Ma Massaro lo blocca

■ ROMA. Il tono è preoccupato, si teme un nuovo blocco della produzione. In un comunicato, il Comitato di coordinamento delle associazioni cinematografiche denuncia «l'ennesimo tentativo messo a segno per impedire la reale attuazione della nuova legge per il cinema». Che cosa è successo? «La firma questa volta è del presidente dell'Unione nazionale produttori, Gianni Massaro, che con una lettera dai toni esplicitamente minacciosi ha bloccato i lavori del Comitato per il credito, presieduto dal sottosegretario Letta».

Il Comitato tornava finalmente a riunirsi dopo il drammatico fermo dovuto alle note vicende giudiziarie in cui era stato coinvolto e aveva il compito politico di definire il sostegno da dare a un considerevole numero di film, superando per quanto possibile i ritardi, le intimidazioni e le inadempienze di cui si sono resi responsabili i nuovi ge-

stori del credito cinematografico della Bnl. Insomma, a parere del Comitato, «un appuntamento di immenso valore per il rilancio del cinema italiano, e, salvo il rappresentante della Bnl dottor Di Cristina che nemmeno in un'occasione come questa aveva ritenuto di interrompere la sua vacanza al mare, in questo senso si erano pronunciate positivamente tutte le rappresentanze presenti nella seduta, e in particolare il Sottosegretario di Stato Letta».

Il comunicato informa inoltre che con Letta si era incontrata il primo luglio a Palazzo Chigi una folta delegazione del nuovo Comitato di coordinamento delle forze creative, culturali e imprenditoriali del nostro cinema (Aisae, Aic, Aits, Amc, Anac, Maddalena '93, Gruppo produttori indipendenti, Associazioni del pubblico, Consulta universitaria cinematografica insieme a Gillo Pontecorvo).

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Le beffe di Lubitsch

LUBITSCH ERA NATO a Berlino, e non a Vienna, anche se lo aveva lasciato credere per anni. Era emigrato dalla Germania nel 1923, cedendo al richiamo hollywoodiano. Non ha vissuto in prima persona il brontolio sotterraneo della repubblica di Weimar. Non ha potuto percepire, come ad esempio Fritz Lang, le tragiche pulsioni sommerse che la minavano in profondità, né i sordi boati che annunciavano a ogni orecchio vigile (cioè a pochissimi) l'avvicinarsi dell'orrore, cioè del nazismo prossimo venturo. Né probabilmente avrebbe potuto, perché la sua cifra autentica era la commedia, erano lo sberleffo, la parodia e l'ironia, erano la battuta ficcante, il sorriso dileggiante e beffardo, le pungenti schermaglie dialettiche.

Ma forse non è da escludere il contrario. Forse aveva intuito tutto con grande anticipo, e aveva proceduto di una decina d'anni l'esodo dei suoi colleghi cineasti, in fuga dalla barbara dilagante, come se il dileguarsi del nso nel cinema espressionista gli avesse segnalato una minaccia celata ma già incombente.

Il cinema espressionista lo aveva comunque intercettato addirittura in anticipo, con la messa in scena, in forma del tutto originale, dei suoi topici inquietanti, per esempio con *La bambola di carne* (*Die puppe*), del 1919. Aveva anche girato, con *Madame Dubarry* sempre nel 1919, grandi scene di massa in un anno di crudi conflitti sociali e politici (e quasi a premonizione di quelli futuri).

È stato uno dei grandi maestri della commedia. I suoi film restituiscono ancora oggi un equilibrio perfetto di sceneggiatura e regia. Inventava universi pieni di bagliori esplicitamente artefatti. Dirigeva i suoi attori con mano consumata, ottenendone sempre il massimo (è riuscito a far ridere fragorosamente perfino Greta Garbo, in *Ninotchka*, come diciamo qua sotto). Aveva il gusto della farsa raffinata, sempre condita da burle irridenti, giocato con tocco leggero e insieme penetrante: il celebre «tocco alla Lubitsch», finalizzato a un sublime divertimento. E non ignorava affatto le divisioni sociali e le tragedie del suo tempo.

Basterebbe rivedere la versione originale di *Ninotchka* (sottotitolata da Raitre): una parodia, sì, del bolscevismo, ma anche un dileggio sottile e sulfureo della ricca borghesia d'anteguerra, spensierata e cinica. E del resto con *Vogliamo vivere* (1942), ambientato durante l'occupazione della Polonia, Lubitsch era riuscito a sbeffeggiare i nazisti come solo aveva saputo fare Chaplin nel *Grande dittatore*. Peccato che in cassetta si trovino solo tre dei suoi film.

ANGELO di Ernst Lubitsch (Usa, 1937), con Marlene Dietrich, Melvin Douglas, M&R, 24.900.

NINOTCHKA di Ernst Lubitsch (Usa, 1939), con Greta Garbo, Melvin Douglas, M&R, 24.900.

VOGLIAMO VIVERE di Ernst Lubitsch (Usa, 1942), con Carol Lombard, Robert Stack, Fonit Cetra, 34.900.

IL PERSONAGGIO

E con lui rise anche la Garbo



Greta Garbo

Greta Garbo nacque a Stoccolma nel 1905, e morì a New York, la città dove si era ritirata, il 15 aprile del 1990. È stata indiscutibilmente l'attrice più famosa e più «mitica» di tutta la storia del cinema. La sua carriera durò vent'anni: esordì nel 1921, in un film pubblicitario (il la vide il regista Stiller, che fece di lei una diva), e si ritirò dallo schermo nel 1941, a soli 36 anni. Visse poi segregata dal cinema e dal mondo, fino alla morte.

DISTANTE, ERMETICA, quasi astratta. Un fascino misterioso e irresistibile. Era sbarcata a Hollywood con Maurice Stiller, maestro del cinema svedese, e dopo un paio di film era già Greta «la divina». Il suo primo film da protagonista è *La tentazione* di Fred Niblo, seguito subito dopo *La carne e il diavolo* di Clarence Brown. Erano ritratti di un'ammalata malsana, spietata e indifferente capace di schiantare l'amor proprio di qualsiasi uomo, di spingerlo alla follia e al delirio. Ma in realtà Greta Garbo era una natura autunnale, aveva un carattere umbratile, introverso, incline alla solitudine, che rendeva ancor più impenetrabile la sua ieratica bellezza. L'immagine di «femme fatale» impostagli da Hollywood gli andava stretta. Agli inizi del sonoro il suo personaggio subisce una mutazione. In *Anna Christie* è sempre irresistibile, ma con qualcosa di inquietante e di struggente che si aggiunge al suo fascino enigmatico. Si profila una figura di donna contrastata, dallo sguardo profondo e sfuggente, un personaggio indecifrabile, dalla seduzione tutta inte-

riore. Vengono *Mata Hari*, *Grand Hotel*, *La regina Cristina*. Come tu mi vuoi.

Tra un film e l'altro fugge in luoghi lontani, sottratta a qualsiasi contatto con la fauna hollywoodiana e a ogni forma di mondanità. La sua natura solitaria si accentua dopo la morte di Stiller. *Non tradirmi con me* di George Cukor, del 1941, è il suo ultimo film. Le appare così insolito e benale (ed era un giudizio troppo severo) da spingerla a lasciare definitivamente il cinema. Ma ormai era già irrimediabilmente circondata da quell'aura insondabile che l'aveva resa nient'altro che un mito. Solo Lubitsch era riuscito a farle interpretare una commedia. Il suo personaggio, caricato di impercettibili ambivalenze, ironico, pungente, altero, brillante, era però rimasto sostanzialmente inalterato. Lubitsch non aveva voluto (o saputo) cancellare, neppure sotto le sete fruscianti indossate per la prima volta dalla splendida bolscevica, neppure dietro la sua incontentibile, travolgente, unica risata dallo schermo, il sottile velo di dolente malia esistenziale ormai aggrappato al suo personaggio.

Da comprare

CHE FINE HA FATTO BABY JANE? di Robert Aldrich (Usa, 1962), con Bette Davis, Joan Crawford, Warner Homevideo, 25.900.

L'ANIMA E IL VOLTO di Curtis Bernhardt (Usa, 1946), con Bette Davis, Glenn Ford, Warner Homevideo, 25.900.

LA PROVINCIALE di Mario Soldati (Italia, 1952), con Gina Lollobrigida, Franco Interlenghi, Polygram Video, 24.900.

EROE PER CASO di Stephen Frears (Usa, 1992), con Dustin Hoffman, Geena Davis. Versione originale con sottotitoli. Columbia TriStar, 34.900.

Da evitare

LA BELLE HISTOIRE di Claude Lelouch (Francia, 1993), con Beatrice Dalle, Gerard Lanvin. Penta Video, noleggio.

INGANNO CRIMINALE di Joseph Vittorie (Usa, 1993), con Ben Cross, Frank Rossi. Rcs, noleggio.

UMBRIA LAGO TRASIMENO VILLAGGIO TURISTICO "CERQUESTRA"

MONTE DEL LAGO - 075/8400100

VACANZE VERDI



In posizione panoramica con visita sul lago Trasimeno. Immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalows di nuo-

va costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di market, bar, lavanderia stileria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarden, atti-

vità, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 50 mt. dal villaggio la spiaggia «Albala» dotata di ogni comfort e attrezzature.

Una volta arrivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni. Nel raggio di un centinaio di Km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale: Milano km 400 • Firenze km 130 • Roma km 180 • Napoli km 350 • Perugia km 20 • Assisi km 45 • Gubbio km 60 • Spoleto km 80 • Orvieto km 40 • Todi km 50 • Cortona km 20 • Siena km 80 • Arezzo km 50 • Urbino km 120 • Volterra km 120 • Tarquinia km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 - GESTIONE Aurora Casa